

## **Dall'Italia si teme un'emigrazione verso il Ticino**

Frontalieri

«Se passa l'operazione accordo fiscale così com'è c'è il rischio che tutti i redditi medio alti dai 50-60mila franchi in su valutino di trasferirsi in Ticino». È quanto ha dichiarato alla Provincia di Como Alessandro Tarpini, referente nazionale della Cgil, la Confederazione generale italiana del lavoro. In particolare, per Tarpini «il nuovo accordo merita un approfondimento perché presenta una serie di problemi importanti». Primo fra tutti la tassazione dei lavoratori d'oltre confine poiché «chi ha un reddito medio alto e oggi paga 30.000 franchi di tasse, ma domani 100.000 facilmente si trasferirà a Mendrisio – aggiunge – il rischio è una débâcle dello Stato italiano e dell'economia di confine». Uno «spopolamento delle aree di confine» che, secondo l'intervistato, starebbe già avvenendo non da ultimo poiché «c'è la richiesta esplicita da parte delle aziende svizzere di andare di là per alcune mansioni». Ampliando lo sguardo sui temi che interessano i due Paesi e alle relazioni che intercorrono tra il nostro cantone e l'Italia, Tarpini evidenzia da un lato come «si stia assistendo a un peggioramento quotidiano del clima», per poi lanciare una provocazione: «Aggiungo una cosa che farà infuriare – ha detto al quotidiano italiano – ma ormai Como, Varese e la Svizzera fino a Bellinzona e oltre, nei fatti sono parte dell'area vasta metropolitana milanese. Lo testimoniano gli operatori più avanzati come ad esempio nella sanità di alto livello. Capisco che se è difficile riconoscerlo per Como o Varese a maggior ragione lo sarà per la Svizzera». Infine interrogato in merito alla Legge sulle imprese artigianali (LIA) – entrata in vigore il 1. ottobre 2016 – Tarpini ribadisce come «anziché diminuire il carico burocratico italiano, il Canton Ticino rischia di omologarlo». Il «leitmotiv è che facciamo accordi con la Confederazione – conclude Tarpini – e tre giorni dopo il Cantone fa esattamente il contrario». Accolta in votazione popolare lo scorso giugno, la LIA mira a proteggere il mercato del lavoro dalla concorrenza sleale di distaccati e padroncini.